

Sermone 13

Testo: Ebrei 6:9-20

Data predicato: 26 febbraio 2012

Titolo: Gesù, la nostra Àncora

Vi invito a trovare la Lettera agli Ebrei, 6:9-20.

La Lettera agli Ebrei 'si specializza' nella dottrina della perseveranza.

Pensateci: nei primi sei capitoli di Ebrei, abbiamo già visto più versetti dedicati a questo tema. Il passo di oggi ne è un altro esempio. Dovremmo essere riconoscenti al Signore per la varietà di insegnamenti che ci dà in Ebrei su questo tema. Perché? Perché la perseveranza è un tema di fondo della vita cristiana che facciamo bene a vedere da più angolature. Queste varie angolature sono dei doni di Dio. Egli non ci dice semplicemente: perseverate nella fede! Ci spiega *perché* possiamo perseverare ed anche *come* perseverare. Dette queste cose, passiamo subito alla lettura del testo, e poi ai nostri commenti.

Lettura di Ebrei 6:9-20: “9 Tuttavia, carissimi [e carissime], benché parliamo così, siamo persuasi riguardo a voi di cose migliori e attinenti alla salvezza; 10 Dio infatti non è ingiusto da dimenticare l’opera vostra e l’amore che avete dimostrato per il suo nome con i servizi che avete resi e che rendete tuttora ai santi. 11 Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri sino alla fine il medesimo zelo per giungere alla pienezza della speranza, 12 affinché non diventiate indolenti ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza ereditano le promesse. 13 Infatti, quando Dio fece la

promessa ad Abraamo, siccome non poteva giurare per qualcuno maggiore di lui, giurò per sé stesso, 14 dicendo: *‘Certo, ti benedirò e ti moltiplicherò grandemente’*. 15 Così, avendo aspettato con pazienza, Abraamo vide realizzarsi la promessa. 16 Infatti gli uomini giurano per qualcuno maggiore di loro; e per essi il giuramento è la conferma che pone fine a ogni contestazione. 17 Così Dio, volendo mostrare con maggiore evidenza agli eredi della promessa l’immutabilità del suo proposito, intervenne con un giuramento; 18 affinché mediante due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo una potente consolazione noi, che abbiamo cercato il nostro rifugio nell’afferrare saldamente la speranza che ci era messa davanti. 19 Questa speranza la teniamo come un’ancora dell’anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina, 20 dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato *sommo sacerdote in eterno secondo l’ordine di Melchisedec.*”

Alla fine del capitolo 5, nei versetti 11-14, l’autore aveva parlato della maturità spirituale. Vi ricorderete il relativo sermone, in quanto era quello con l’immagine ‘niente ciuccio’. Poi nel brano successivo (6:1-8) ha parlato dell’apostasia, mettendo in evidenza la fine davvero tragica di coloro che si allontanano definitivamente da Cristo. Ora invece, in 6:9-20, l’autore affronta il tema ricorrente della perseveranza. Perché lo fa subito dopo aver parlato dell’apostasia? La risposta è semplice: se perseveriamo è impossibile che apostatiamo. L’uno esclude l’altro.

Al versetto 9 l’autore inizia dicendo di essere ottimista riguardo ai primi destinatari della Lettera. Anche se egli aveva appena parlato dell’apostasia (6:1-8); ciononostante, vede loro sulla traiettoria giusta, quella della perseveranza. Ma proprio

per questo, ora vuole aggiungere alla loro cassetta degli attrezzi qualche arnese in più. Vuole dare loro qualche altra dritta su come perseverare.

La prima indicazione è una nozione davvero commovente; la troviamo *al versetto 10*. L'autore scrive: "Dio...non è ingiusto da dimenticare l'opera vostra e l'amore che avete dimostrato per il suo nome con i servizi che avete resi e che rendete tuttora" agli altri credenti. Vale a dire, Dio apprezza gli sforzi attuali e gli sforzi passati di questi credenti.

Se andiamo avanti qualche capitolo, a 10:32, troviamo un esempio del loro amore concreto passato. In 10:32-34 leggiamo infatti: "32 Ma ricordatevi di quei primi giorni, in cui, dopo essere stati illuminati, voi avete dovuto sostenere una lotta lunga e dolorosa: 33 talvolta esposti agli oltraggi e alle vessazioni; altre volte facendovi solidali con quelli che erano trattati in questo modo. 34 Infatti, voi simpatizzaste con i carcerati e accettaste con gioia la ruberia dei vostri beni, sapendo di possedere una ricchezza migliore e duratura."¹ Che bella testimonianza passata, di impegno per Gesù e per gli altri credenti—'costi quel che costi'!

In Ebrei 6:10 l'autore dice ai suoi lettori e alle sue lettrici che questi gesti d'amore passati, come quelli presenti, *non sono sfuggiti all'attenzione del Dio che tutto vede*. Ovviamente questa affermazione commovente è rivolta anche a noi. Cara sorella in Cristo, caro fratello in Cristo, Dio non è ingiusto nei tuoi riguardi. Egli vede i tuoi sforzi per il suo nome; e li 'apprezza'. Sii incoraggiata, sii incoraggiato.

¹ Anche i versetti successivi (Ebrei 10:35-39) sono inerenti al nostro passo.
www.chiesaevangelicalogos.com

A questo punto, *al versetto 11* l'autore esprime il suo desiderio che il nostro impegno, già visto nel passato e adesso visibile nel presente, continui anche nel futuro. *Al versetto 12* egli prosegue dicendoci di evitare qualcosa e di abbracciare qualcos'altro. Cos'è che dobbiamo evitare? L'indolenza o la pigrizia. Cos'è invece che dobbiamo manifestare nella nostra vita cristiana? La fede e la pazienza. Perché? Perché—qui faccio una parafrasi dei versetti 11 e 12—perché 'ereditaremo' la salvezza, solo se mostreremo fino alla fine una fede costante e fiduciosa.

Magari a questo punto, potremmo cominciare a distrarci. Queste parole, 'fede' e 'pazienza' (trovate nel v. 12), va da sé che le conosciamo; ma qui *cosa ha in mente di preciso*, l'autore di Ebrei? E, domanda forse più urgente, dal nostro punto di vista umano: *quali risorse Dio mi mette a disposizione* per poter perseverare, sino alla fine della mia vita, con una fede paziente e fiduciosa? Queste sono precisamente le domande a cui ora risponde l'autore nei versetti 13-20.

Vi spiego subito il retroscena di questi versetti. Da Genesi 12 in poi, la Bibbia racconta la chiamata di Abraamo e il suo cammino di fede. Varie tappe di tale cammino saranno sviscerate in Ebrei 11, nei versetti 8-19. Ma al capitolo 6, l'autore di Ebrei vuole mettere a fuoco due cose importanti. La prima è la pazienza dimostrata da Abraamo nell'attendere l'adempimento delle promesse del Signore. Si pensa in particolare alla lunga attesa tra la promessa che egli avrebbe avuto un figlio e il momento dell'effettiva nascita di Isacco, il figlio della promessa.

L'impegno fiducioso di Abraamo è il soggetto di *Ebrei 6:15*, dove leggiamo: "Così, avendo aspettato con pazienza, Abraamo vide realizzarsi la promessa." Questa

è la fede che Dio vuole che noi imitiamo, qui oggi, nella nostra vita a Firenze o ovunque ci troviamo. E questo è chiaro.

Ma se Abraamo ci fornisce un modello concreto di come perseverare, non abbiamo ancora sentito quali siano le risorse che abbiamo a disposizione per poterlo fare. Questa è la seconda cosa importante che l'autore di Ebrei vuole mettere a fuoco dal percorso di Abraamo. In *Ebrei 6:13-14* l'autore fa riferimento al giuramento che Dio fa, per se stesso, ad Abraamo dopo che il patriarca si era dimostrato disposto a sacrificare Isacco. Potete leggere in un secondo momento il racconto in *Genesi 22:1-19*.

Quello che, in questa sede, ci interessa è la spiegazione che l'autore di Ebrei dà al giuramento di Dio. Perché ha fatto un tale giuramento ad Abraamo e cosa c'entra con la nostra perseveranza?

Il *versetto 16* spiega che, nel contesto biblico, il giuramento dà *certezza*, dà una *garanzia*. Ascoltate l'autore al riguardo: "Infatti gli uomini giurano per qualcuno maggiore di loro; e per essi il giuramento è la conferma che pone fine a ogni contestazione." Ora se un essere umano giura, può anche non mantenere la parola data. Ma il punto dell'autore riguarda la funzione ideale di un giuramento: esso conferma, dà una garanzia riguardo alla cosa sotto discussione.

Ora cosa succede quando Dio fa un giuramento? Al *versetto 13* l'autore fa capire che si tratta di una cosa molto speciale. Gli esseri umani si appellano a qualcosa di superiore a loro, quando giurano. Però questo, Dio non lo può fare, perché non c'è niente o nessuno più grande di lui. Così, quando egli sceglie di fare un

giuramento, *lo fa per solennizzare il suo impegno nei nostri riguardi*. Si tratta di una cosa superflua, il che vuol dire che costituisce un atto di straordinaria grazia, di straordinaria bontà, verso di noi. Se Dio parla, la sua parola è già vera, è già certa. Di conseguenza, quando egli giura, è perché egli vuole venire incontro alla nostra fede ballerina e debole, dandoci un aiuto in più per continuare a credere.

Infatti in tutto questo, come vedremo al versetto 18, il nostro Dio-- profumatamente generoso--vuole darci “una potente consolazione”, per rafforzare la nostra fede. *Al versetto 17* l'autore imposta questo concetto parlando sempre del motivo del giuramento fatto da Dio; poi *al versetto 18* comincia a tirare le fila.

Vi leggo ora entrambi i versetti, invitandovi a seguire con attenzione il ragionamento dell'autore: “17 Così Dio, volendo mostrare con maggiore evidenza agli eredi della promessa [cioè, a noi che crediamo in Cristo] l'immutabilità del suo proposito, intervenne con un giuramento; 18 affinché mediante due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo una potente consolazione noi, che abbiamo cercato il nostro rifugio nell'afferrare saldamente la speranza che ci era messa davanti.”

Il versetto 18 parla di due cose ‘immutabili’, o secondo qualche altra traduzione, di due cose ‘irrevocabili’. Sia la *promessa* di Dio nei nostri riguardi, sia il l'auto-*giuramento* di Dio a nostro favore, costituiscono due cose irrevocabili, immutabili, irreversibili. Perché? Perché come dice il versetto 18, colui che prende questi impegni non è un bugiardo che mente.

Perciò, Dio manda Cristo per salvarci, e prende l'impegno, con una promessa e con un giuramento, a proteggerci spiritualmente fino al nostro arrivo alla casa del Padre. In parole povere, Dio dice individualmente, a ciascuno e a ciascuna di noi: 'Mi impegno io a proteggerti. Tu sei sotto la mia completa e speciale protezione.'

E cosa vuole Dio da parte nostra in tutto questo? Lo vediamo alla fine del versetto 18. Noi dobbiamo semplicemente rifugiarsi nella speranza eterna di Dio, che è Cristo. Noi dobbiamo rimanere aggrappati e attaccati a Cristo. Quando ci sentiamo deboli, dobbiamo dire, come Pietro quando cominciava ad affondare nell'acqua: "Signore, salvami", e la mano di Gesù ci afferrerà (Matteo 14:30-31). Quando ci troviamo tentati dal peccato o afflitti dalla malattia, dobbiamo fare nostre le parole del Salmo 57:1. E quali sono? "Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà di me, perché l'anima mia cerca rifugio in te; e all'ombra delle tue ali io mi rifugio, finché le calamità siano passate." *Abbi pietà di me, o Dio.*

E attenzione: anche se la nostra fede, a volte, è flebile, essa è ben ancorata. Vediamo questo negli ultimi due versetti dal nostro brano. La nostra speranza in Cristo, dice *il versetto 19*, la teniamo come un'ancora dell'anima, sicura e ferma, che penetra oltre la cortina...". Poi egli prosegue, *al versetto 20*, e aggiunge: "[oltre la cortina] dove Gesù è entrato per noi quale precursore, essendo diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec."

Di cosa sta parlando qui, l'autore? Dell'ordine di Melchisedec, parleremo nei prossimi sermoni. Ma cos'è la cortina che vediamo in questo versetto? L'autore menzionerà questa cortina, più avanti, sia al cap. 9 (v. 3) sia al cap. 10 (v. 20).

L'immagine viene dal tabernacolo antico del popolo d'Israele. Poi la disposizione di quel tabernacolo è stata riprodotta nella dimora fissa del tempio di Gerusalemme.

Tuttavia in Ebrei, di nuovo più avanti, l'autore ci spiegherà che c'è un tabernacolo celeste che veniva simboleggiato da quello terrestre. Nel tabernacolo terrestre c'era una cortina, ovvero una tenda che separava due stanze molto importanti. Una si chiamava il luogo santo, l'altra il luogo santissimo. Ebrei ci dice che è così anche nel tabernacolo celeste.

Perciò quando egli dice, alla fine di 6:19 che la nostra 'speranza' è entrata "oltre la cortina", intende dire che la nostra speranza è ancorata alla stessa presenza di Dio. Perché il luogo santissimo aveva questo simbolismo: era là che Dio scendeva sopra l'arca del patto per dimorare con il suo popolo. Poi il versetto 20 ci dice il motivo per cui la nostra speranza è fermamente ancorata alla presenza di Dio. Si tratta di una parola molto semplice: Gesù. Infatti la nostra speranza è certa e ferma alla presenza di Dio, non a causa della robustezza della nostra fede, bensì a causa di Gesù, che come 'precursore', è già entrato prima di noi alla presenza del Padre.

E cosa sta facendo lì? Romani 8:34 dice che egli sta intercedendo per noi. 1 Giovanni 2:1 dice che egli è il nostro 'avvocato' presso il Padre. Carissimi e carissime, Ebrei 6:9-20 vuole infondere in noi la conoscenza del perché e del come possiamo perseverare nella fede. Perché? Perché Dio ha promesso e giurato di portarci a casa sani e salvi. Come? Rimanendo attaccati e aggrappati a Cristo, colui che è morto per noi, e risorto, ed è salito in cielo, e fa da garante per noi presso il Padre (cfr. Ebrei 7:22). Ti senti tutelata, ti senti tutelato? È impossibile essere più

sicuri di questo. Noi siamo collegati alla presenza del Padre per via di Gesù Cristo, la nostra santa ‘àncora’.

I cristiani primitivi tenevano a questa immagine. Tutti noi sappiamo che il pesce era un simbolo antico del cristianesimo. Ma i primi cristiani usavano anche altri simboli per decorare le loro tombe. Uno di questi era l’àncora. Sulla slide (cfr. appendice) vediamo un’immagine di una di una sessantina di àncore trovate nelle cosiddette Catacombe di Priscilla, a Roma. È molto probabile che questi credenti abbiano preso il simbolo dell’àncora proprio da Ebrei 6:19, il penultimo versetto del nostro brano.

L’àncora dà stabilità e fermezza alla nave, in mezzo a un mare mosso. Il nostro brano dice che Gesù è la nostra stabilità, in mezzo alle condizioni mutevoli di questa vita. Tu puoi perseverare. Sai perché? Perché Cristo: Cristo è la tua àncora. Ed egli sta intercedo per te, quando le onde tempestose di questa vita cercano di travolgerti. Ma Cristo è più forte. Non mollare. Ce la puoi fare. Egli è la tua perseveranza.

Concludo con la lettura di Ebrei 10:19-23 che vi invito a trovare. Si tratta di un passo con temi simili a quelli trovati nel nostro passo. Nell’ascoltare Ebrei 10:19-23, riceveremo una ‘potente consolazione’ dal nostro Dio, fedele e generoso. L’autore ci esorta e ci incoraggia: “19 Avendo dunque, fratelli [e sorelle], libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, 20 per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, 21 e avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, 22 avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell’aspersione che li purifica

da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. 23 Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché fedele è colui che ha fatto le promesse.”

Appendice

L'immagine di un'ancora trovata nelle Catacombe di Priscilla

Via Salaria, Roma



L'immagine è presa dal seguente sito <<http://www.jesuswalk.com/christian-symbols/anchor.htm>> che contiene anche qualche commento sul simbolismo dell'ancora nel paleo-cristianesimo (= cristianesimo antico). Cfr. anche <<http://www.newadvent.org/cathen/04517a.htm>>.

In riferimento all'immagine dell'ancora trovata in Ebrei 6:19, Hughes commenta: “Anche se questa immagine non è usata altrove nelle Scritture, non ci sorprende che nella chiesa primitiva, in mezzo all'insicurezza e alla persecuzione fisiche, l'ancora fu adoperata sia come il simbolo della speranza e della certezza cristiane e sia come un incoraggiamento che nel futuro ci sarà una calma dopo la tempesta” (p. 235).²

² Philip E. Hughes, *A Commentary on the Epistle to the Hebrews*, Eerdmans, Grand Rapids 1977. Alla stessa pagina, nella nota 92, Hughes riporta che, secondo Spicq nelle sole catacombe di Priscilla sessantasei rappresentazioni dell'ancora sono state trovate. Immagino che faccia riferimento al commentario: C. Spicq, *L'Épître aux Hébreux*, in due volumi, Parigi, 1952-3.